

Sviluppo. «La cooperazione italiana è di nuovo in marcia»

A rilanciare il ruolo dell'Italia, prima la riforma, poi il raddoppio delle risorse rispetto al 2014. Alfano: «Siamo diventati il quarto donatore del G7»

LUCA LIVERANI
ROMA

Dopo gli anni bui, la cooperazione italiana allo sviluppo ha ripreso la marcia. Prima con la riforma, poi col raddoppio delle risorse, rispetto al 2014, l'Italia si è dotata di strumenti per affrontare le cause delle migrazioni. Alla Conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo, che oggi sarà chiusa dal premier Paolo Gentiloni, il governo rivendica il nuovo approccio di partenariato col Sud del mondo.

«Abbiamo ricollocato la Cooperazione italiana al centro dell'agenda politica del Paese», dice il [ministro degli Esteri Angelino Alfano](#) aprendo la conferenza. «Negli ultimi quattro anni – sottolinea – l'Italia, fanalino di coda tra i Paesi più avanzati per percentuale di reddito nazionale destinato allo sviluppo, è diventata il quarto donatore del G7, con lo 0,27% del Pil in aiuti allo sviluppo, 4,5 miliardi all'anno».

Per il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda «oggi la priorità assoluta per l'Europa è contribuire all'uscita dell'Africa dal sottosviluppo. Non perché siamo gentili, ma perché ne va della nostra sicurezza e della tenuta dell'Unione Europea». E allora «benissimo i 4 miliardi del fondo di garanzia per sostenere 11 volte, in termini di leva, gli investimenti. Ma non è sufficiente, se solo l'accordo dell'Ue con la Turchia è costato la stessa cifra». Un'in-

tesa per bloccare i profughi siriani, raggiunta perché «in quel momento alla Germania era indispensabile un accordo con la Turchia, ma all'Italia è indispensabile un accordo con l'Africa». E la quota del Pil «va portato ai livelli della Germania, lo 0,5%».

Plaude il [viceministro degli Esteri Mario Giro](#): «L'unica vera soluzione alle migrazioni è insegnare ai cittadini africani ad investire su se stessi e a diventare imprenditori. Se l'Asia è entrata nella globalizzazione investendo nella manifattura industriale, l'Africa può farlo attraverso l'agro-industria: è l'unico continente con 200 milioni di ettari di terra coltivabile». Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti sottolinea che nella tutela ambientale «il benessere non lo puoi difendere, lo devi condividere, perché o si vince tutti insieme o si perde tutti insieme».

È Andrea Riccardi, già ministro della Cooperazione del governo Monti, a testimoniare l'inizio dell'uscita dal tunnel: «Il 2012 poteva essere un anno terribile per la cooperazione, capimmo che un'Italia che non coopera sarebbe stata un'Italia in declino e ottenemmo il triplo di fondi per il 2013. La questione migratoria non può essere trattata in modo separato dallo sviluppo». Un tema «su cui si sta facendo vergognosamente campagna elettorale: c'è un regresso culturale quando si parla di invasione o di razza bianca». Riccardi sottolinea anche «le responsabilità dei Paesi africani: a Lampedusa non ho visto nessun governo degli stati da cui sono arrivati tanti di quei morti». Dall'ex ministro il no alla criminalizzazione delle Ong di soccorso: «Chi salva vite umane è degno di rispetto, non di sospetto». Critica sulla conferenza è l'Ai.Bi: «Stride l'assenza di uno spazio dedicato all'infanzia in condizioni di difficoltà familiare in Italia e nel mondo», visti i «180 milioni di minori abbandonati nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

